

derazione; che è nostro voto supremo di sradicarne gli abusi, di portarvi tutti i miglioramenti che le si convengono.

Negli stessi atti che abbiamo testè fatto per arrestare i malfattori e per riprendere i renitenti, essa scorderà un argomento del nostro buon volere. Almeno questo è stato il nostro concetto. Noi abbiamo creduto, servendo prima all'Italia, di servire anche particolarmente alla Sicilia, e noi abbiamo sperato e speriamo che la Sicilia ci dia lode, non biasimo, nè accusa.

Tale è il nostro convincimento; a voi, o signori, di pronunziare il giudizio. (*Applausi*)

CRISPI. Domando la parola per un fatto personale. (*Rumori*)

Voci a destra. No! no! Ai voti!

PRESIDENTE. Indichi il fatto personale.

CRISPI. Il fatto personale è questo...

Voci. No! no! Ai voti.

MINGHETTI, presidente del Consiglio. Le mie parole non possono dar luogo a fatto personale; d'altronde dichiaro che non ho inteso riferirmi personalmente ad alcuno.

CRISPI. Nella mia assenza... (*Rumori e voci che impediscono l'oratore di continuare*)

Molte voci a sinistra. Silenzio!

PRESIDENTE. Prego la Camera di lasciar che il deputato Crispi indichi il fatto personale, come il regolamento glielo permette.

CRISPI. Indico il fatto personale, e se i rumori non fossero venuti ad interrompermi, avrei già terminato.

Mi fu riferito che nella mia assenza l'onorevole ministro delle finanze abbia detto che le cifre da me prodotte... (*Oh! oh! a destra*)

Voci a sinistra. Lascino parlare (*No! no!*)

LAZZARO. Quando ha parlato Bertolami noi abbiamo tollerato.

Voci. Parli! parli!

Altre voci. Non è fatto personale.

PRESIDENTE. Mantengo la parola all'onorevole Crispi per dichiarare il fatto personale; prego la Camera di far silenzio.

CRISPI. Mi fu dunque annunziato che il signor ministro delle finanze abbia detto nella mia assenza che le cifre da me prodotte in quanto agl'iscritti di leva in Sicilia, ai chiamati sotto le armi ed ai renitenti, dei quali tenni parola nel mio discorso d'oggi, non siano esatte. È vero questo?

MINGHETTI, presidente del Consiglio. Sì, è vero; anzi, se vuole, gli darò la memoria.

CRISPI. Non ne ho bisogno. Ebbene, io gli dirò donde abbia prese le mie cifre

Le cifre le ho tolte dai decreti 5 dicembre e 19 dicembre 1861, numeri 346 e 388, e dall'altro decreto 27 luglio 1862, numero 713; chiunque vuole può andare a leggerli cotesti decreti.

Dalle cifre ivi notate risulta che la Sicilia fu chiamata a dare sugli iscritti delle leve 1840-41-42, entro il periodo di un anno, 56,727 uomini.

L'onorevole ministro della guerra disse che i disertori e renitenti erano 26,125: facendone sottrazione troveremo che sotto le armi ci erano 35,602 uomini. Dunque, se c'è errore, questo non è mio, ma del Ministero che fu autore dei decreti e che ci ha date le cifre dei renitenti e dei disertori.

Aggiungendo ai 30,602 soldati ch'erano in servizio sin dal principio i 3759 che con mezzi ordinari furono ripresi, i 4000 che furono arrestati con mezzi eccezionali dal generale Govone e dagli altri incaricati delle operazioni militari, avremo un totale di 38,361 uomini. Se queste cifre volete negarmele, non dovete dirlo a parole, ma coi fatti. Le cifre, lo ripeto, io le ho tratte da atti ufficiali e dal discorso fatto in risposta al deputato D'Ondes Reggio dal ministro della guerra.

PRESIDENTE. Essendo presente l'onorevole Massei, lo invito a prestare il giuramento.

(Massei presta il giuramento).

Il deputato Cavallini domanda un congedo di cinque giorni per indisposizione di salute.

(È accordato).

MINGHETTI, presidente del Consiglio. Domando la parola.

Domani farò pubblicare in un giornale la risposta precisa al deputato Crispi, perchè non voglio prolungare più oltre questa discussione. (*Bene!*)

RELAZIONE SUL DISEGNO DI LEGGE PEL CONGUAGLIO DELL'IMPOSTA FONDIARIA.

ALLIEVI, relatore. Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione sul progetto di legge pel conguaglio dell'imposta fondiaria.

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

SI RIPRENDE LA DISCUSSIONE SUI FATTI DI SICILIA.

PRESIDENTE. Esporrò ora alla Camera il mio concetto intorno alla priorità relativa dei vari ordini del giorno.

La proposta dell'onorevole D'Ondes-Reggio, ossia dell'interpellante, è la questione principale: lo è per sè stessa, lo è specialmente per la dichiarazione fatta dal Ministero di considerarla come un voto di sfiducia.

Dopo quest'ordine del giorno possono gli altri classificarsi nel modo seguente:

Primi vengono quelli i quali condannano il Ministero, e il cui concetto perciò si confonde con quello onde è informata la proposta D'Ondes-Reggio, cioè una assoluta sfiducia.

Succedono in secondo luogo quelli che pur disapprovando i provvedimenti del Ministero, gliene concedono il perdono; gli accordano, come si direbbe con formola inglese, un *bill d'indennità*.

Sono ultimi quelli che approvano l'operato del Mini-